



**Riforma**  
TRAVAIL ET PROGRES

# L'Eco delle Valli Valdesi

## Chiare fresche docili (?) acque



Foto M.G. Borgarello

**La risorsa più importante che abbiamo a disposizione. Di cui a volte abusiamo, cercando di piegarla a tutte le nostre esigenze**

Utilizzo pubblico, rischio idrogeologico, sfruttamento a fini energetici: che cosa succede in Italia, in ambito regionale e **localmente?**

Che cosa avverrà delle **Unioni di Comuni?** Devono diventare operative con il prossimo gennaio, ma non sanno quale sarà il loro budget e quali, realmente, i loro poteri.

Un pezzo di valli valdesi si trova a molti chilometri di distanza, in Calabria. Una visita a **Guardia Piemontese** fra memorie di fede e di sangue

# «L'acqua è nostra» (Genesi 26, 20)

Luca Maria Negro

**P**rotagonista della storia narrata in Genesi 26 è Isacco, figlio di Abramo. A causa di una carestia egli deve soggiornare a Gherar, presso il re filisteo Abimelec. Qui si arricchisce, suscitando l'invidia dei filistei che riempiono di terra i pozzi scavati da suo padre Abramo, e lo stesso re lo invita a partire. Spostatosi nei dintorni della città, trova un pozzo di «acqua viva», ma i pastori di Gherar ne contendono la proprietà: «L'acqua è nostra». Così Isacco chiama quel pozzo Esec, cioè «contesa», e quando lo stesso problema si ripete il pozzo viene chiamato Sitna, cioè «inimicizia». Solo un terzo pozzo non crea contestazioni, e allora viene chiamato Recobot, «luoghi ampi». Dopo che Isacco si è spostato a Beer-Seba (dove costruisce un altare e scava un pozzo) il re filisteo ci ripensa e gli propone di stringere un patto. La storia si conclude ancora con un pozzo: a coronamento della pace ritrovata, i servi d'Isacco vengono

a dare la notizia di aver trovato dell'acqua. In tutto il racconto, l'acqua che Dio dona a tutte le creature gioca un ruolo fondamentale. Acqua contesa e negata, acqua reclamata come proprietà privata; acqua preziosa che è elemento vitale per tutti, simbolo e suggello della benedizione di Dio.

Come ci collochiamo noi, rispetto a questo antico racconto? Chi siamo? Siamo turatori di pozzi, come i filistei invidiosi, o scavatori di pozzi, come Isacco? Noi siamo turatori di pozzi ogni volta che impediamo a qualcuno l'accesso libero all'acqua, ogni volta che inquiniamo le falde acquifere, e più in generale ogni volta che impediamo all'altro di sviluppare liberamente le sue potenzialità, per paura che metta in discussione i nostri privilegi. Siamo invece scavatori di pozzi ogni volta che facilitiamo l'accesso di tutti ai servizi essenziali, a cominciare dall'acqua; quando non sprechiamo le risorse idriche (e tutte le altre risorse della terra) ma le usiamo in maniera oculata.

## RIUNIONE DI QUARTIERE

### Sorella acqua

di Claudio Tron

**N**on sempre. In queste settimane l'acqua è più nemica che sorella. Ma in questa rubrica possiamo ricordare l'acqua come elemento della riunione, perché no?, di quartiere.

Anche qui, non sempre. La Bibbia conosce fin dalle prime pagine due soluzioni opposte intorno all'esigenza dell'acqua in una civiltà pastorale e contadina. I pastori che custodiscono i greggi di Abramo e di Lot entrano in conflitto a causa dell'uso dei pascoli. Abramo propone allora a Lot che ci sia tra loro separazione in vista della pace. Lascia a Lot la scelta della zona preferita. E questi sceglie la valle del Giordano «tutta irrigata» (Genesi 13,10).

Ma c'è anche la soluzione dell'alleanza, del patto. Abramo e Abimelec fanno alleanza per l'uso comune di un pozzo scavato dal patriarca (Genesi 21, 22-34). Il narratore ripete due volte (v. 27 e v. 32) che c'è stato proprio un patto: come quello del rapporto che Dio ha stabilito fra sé e Abramo.

Così, tra una litigata e l'altra per l'acqua, nelle borgate delle valli valdesi, si è anche spesso trovato che era meglio risolvere le questioni con la collaborazione: riunione di quartiere. Se mancava l'acqua alla fontana del villaggio, ci si ritrovava per una courvée, una giornata di lavoro volontario, per rimetterla. Lo stesso per l'irrigazione dei prati. Gli sbarramenti piuttosto fortunosi di captazione andavano spesso rifatti, così come i canali di adduzione, spesso bucati dal lavoro delle talpe. Più stabili i canali dei mulini, ma anch'essi esigenti in fatto di manutenzione.

L'acqua, bene prezioso. Un cugino di mia madre emigrato a Bricherasio all'inizio degli anni '30 del secolo scorso, vista un po' di umidità in un terreno, si affrettò a comprarlo e scavando ne fece uscire una sorgente: tesoro nascosto in un campo, purché lo si sappia cercare e curare anche quando è piccolo.

## RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



foto Riforma

## Un bene primario, ci ragioniamo insieme?

Alberto Corsani

**V**iene prima l'uovo o la gallina? Di fronte alla necessità di utilizzare un bene primario come l'acqua, oggetto del nostro dossier, ci si può chiedere: una società matura, consapevole di se stessa, sarà in grado di gestire bene una delle sue risorse? Oppure gestire bene le proprie risorse può condurre una società, un territorio, a rafforzarsi nella solidarietà, e magari anche nella fantasia con cui utilizzare al meglio le proprie potenzialità? L'acqua è una «cartina al tornasole»: dove è gestita per far funzionare la «macchina territorio» si rivela un elemento di base, su cui fare aggregazione e forse con cui attirare dei possibili investimenti, dall'energia al turismo; ma d'altra parte dove ha sempre funzionato nel tempo la collaborazione per l'irrigazione, per l'abbeveramento del bestiame, beh, in questi casi la società «tiene». Lasciamo perdere l'uovo e la gallina, e chiediamoci: come si può inne-

scare il processo virtuoso, o mantenerlo se è già in atto, magari da secoli?

Quale punto di partenza avremo per dire ai nostri concittadini che ha un senso continuare, che è necessario ricominciare, che si può innovare, anche nella gestione dell'acqua? In un'epoca in cui la gestione politica viene vista con sospetto, a volte giustificato a volte solo demagogico, quale garanzia si può portare, per chiarire che non puntiamo a un interesse di parte ma all'utilità sociale?

Intendere l'acqua (o la terra, l'ambiente, l'istruzione, l'esperienza dei nostri vecchi) come un patrimonio che ci è stato donato (da Dio, e per i credenti) ci mette nelle condizioni di dire: nessun sotterfugio, se Dio dona, dona a tutti; non siamo qui per prevaricare, per accaparrare e nemmeno per fare sfoggio di belle pensate. Siamo qui perché qualcuno ha donato qualcosa a noi come a tutti voi. Ci ragioniamo insieme?

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino

tel. 011/655278

fax 011/657542

e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:

via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)

tel. 366/7457837 oppure 338/3766560

e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro

(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio

Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele

Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord.

newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica:

Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech,

Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo

De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano,

Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara,

Matteo Scali

Supplemento al n. 36 del 3 ottobre 2014

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione

del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo

n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì

(CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.

via S. Pio V 15, 10125 Torino

# DOSSIER/ACQUA Nel 2011 gli italiani si erano espressi per mantenere il carattere pubblico dell'acqua: troppi interessi e la burocrazia, tuttavia, cercano ancora di controllarne la gestione



## Per gestire i beni comuni serve autonomia

Robecco sul Naviglio, ripartitore idraulico in granito - 1818. Foto Riforma

**Matteo De Fazio**

**P**arlando di acqua, il pensiero corre al 2011, quando i movimenti per il bene comune vinsero la grande battaglia con l'esito positivo del referendum. Che cosa è successo da allora nella gestione dell'acqua pubblica? Ugo Mattei, giurista, co-redattore dei quesiti referendari, ex-presidente della prima azienda idrica speciale di diritto pubblico a Napoli, ci ha raccontato il difficile percorso di questo prezioso bene comune.

«Dal referendum a oggi nulla è cambiato. In seguito al voto, due governi, Berlusconi e Monti, hanno cercato di reintrodurre la privatizzazione dei servizi pubblici locali, acqua esclusa a dir la verità. La sentenza 199/2012 ha detto che non sarebbe stato possibile, ma ora un nuovo intervento del governo Renzi sta cercando di invogliare i Comuni disastriati economicamente a quotare in borsa le loro partecipate. Questi sono solo alcuni dei modi con cui il referendum del 2011 è stato disatteso in questi anni. Continua il tentativo di riutilizzare una logica di tipo privatistico per il governo dell'acqua e dei servizi pubblici. Nel frattempo il movimento per l'acqua si è dissolto al sole. I beni comuni difficilmente possono essere governati dal pubblico burocratico tradizionale. Bisogna immaginare una struttura nuova, come quella proposta a Napoli, dove si è trasformata una Società per azioni che gestiva l'acqua in un'Azienda speciale di diritto pubblico, immediatamente dopo il referendum, sebbene non sia andata come speravamo».

**In provincia di Torino c'è la proposta di trasformare la Società metropolitana acque Torino in un'azienda consortile di diritto pubblico: che differenza c'è rispetto all'esperienza di Napoli?**

«In questo caso l'azienda consortile dovrebbe pre-

sentare meno problemi di quella speciale perché avrebbe il vantaggio di avere molti Comuni di riferimento, e quindi non è detto che sia altrettanto facile trasformare l'azienda in una proprietà centralizzata, magari sotto il comune di Torino. Se da un lato l'ipotesi di azienda consortile ha il vantaggio che non rende alienabili le quote, dall'altra la reale possibilità che vada in porto è lontana: SmaT non appartiene già più ai cittadini, ma alle banche, visto il suo enorme debito. In ogni caso l'importante sarà come verrà fatta questa azienda: con quali garanzie, con quale partecipazione ma soprattutto dovrà essere distante dalla politica. Questo non perché sia negativa per forza, ma perché questa non fa l'interesse dei beni comuni, la tentazione di privatizzare è troppo forte: noi invece dobbiamo puntare a strutture che siano autonome. I nemici dei beni comuni non sono solo le strutture del diritto privato, ma anche le strutture del diritto pubblico tradizionale».

**Quanto c'è di culturale in tutto questo discorso?**

«Posto che anche la politica e l'economia sono cultura, ed è errato separarle, la trasformazione culturale su questo tema è un enorme cammino ancora da percorrere. Dobbiamo costruire istituzioni condivise, ma per farlo servono umiltà, lavoro, progettualità, e solidarietà. Ora dobbiamo rimetterci a studiare e andare oltre l'azienda speciale e capire quali altre strutturazioni si possono trovare per il governo dell'acqua. La proprietà privata e la strutturazione del potere pubblico ragionano sull'esclusione. Il governo dei beni comuni ha come filosofia l'inclusione e la diffusione del potere. O riusciamo a costruire delle istituzioni che davvero diffondano il potere e includano, o restiamo bloccati nella tenaglia tra pubblico e privato che, sappiamo bene, finisce per fare il gioco del privato. E questo vale per tutto: acqua, trasporti e asili».

### La rivoluzione idraulica

«L'acqua è un elemento costitutivo fondamentale della stessa creatura umana, ed è motore delle basilari attività e del vivere sul nostro pianeta. Se l'acqua ha una tale importanza la volontà di appropriazione non può che aver dato origine a contese che si sono ingigantite con il suo utilizzo sempre più variegato e con l'esplosione demografica». **Gino Lusso**, docente, in pensione, di Geografia politica ed economica nell'Università di Torino, così sintetizza il meccanismo perverso: maggiore popolazione = maggiore esigenza idrica; maggiore consumo = maggiore inquinamento; maggiore inquinamento = minore disponibilità di acqua utilizzabile, con la conseguenza di un aumento esponenziale di conflitti appropriativi. «Potremmo scrivere una storia dell'umanità - dice - come una successione di scontri per il controllo di questo elemento, nonché il suo utilizzo come confine, barriera, ostacolo, ecc. La terra promessa non era forse raggiungibile dopo aver attraversato un corso d'acqua e non era delimitata da mari?».

Non solo: «il rapporto tra creatura umana e acqua assume aspetti sempre più macroscopici con le tre rivoluzioni del nostro tempo: rivoluzione industriale, rivoluzione idraulica, esplosione metropolitana. Crescita industriale ha voluto dire maggiori esigenze energetiche, sovente a base idrica, ma anche forte concentrazione urbana con crescita delle esigenze idriche, innescando quindi un percorso infernale. Ecco allora i conflitti locali, nazionali e internazionali amplificati dai cambiamenti climatici: come il controllo dell'acqua del Giordano voluto sia dagli israeliani sia dai palestinesi sia dai giordani, come le mal accettate dighe turche sul Tigri e sull'Eufrate, ecc. Più vicine a noi, le imposizioni della Francia alla fine della Guerra, volte ad acquisire le centrali della val Roja o il bacino artificiale del Moncenisio. O lo "sfruttamento" del patrimonio di acque alpine a vantaggio del capoluogo torinese: le acque del Pian della Mussa, delle vallate dell'Orco, per non parlare delle tante piccole e grandi infrastrutture idroelettriche a prevalente servizio della pianura». **[A.C.]**

# DOSSIER/ACQUA Un bene pubblico dovrebbe essere gestito sempre da enti che non abbiano come fine il profitto. La montagna ben conservata può essere fonte di sicurezza per le città di pianura

## Pinerolo vota per l'acqua pubblica e la trasformazione di SmaT

Diego Meggiolaro

**M**ercoledì 29 ottobre il Consiglio comunale di Pinerolo ha approvato la delibera per la trasformazione di Società metropolitana acque Torino (SmaT) spa in Società consortile di diritto pubblico (Scdp). Il testo della delibera, proposto dal Comitato provinciale Acqua Pubblica di Torino è stato portato avanti dai consiglieri Canal (Sel) e Salvai (Movimento 5 Stelle), ed è stato oggetto di esame e discussione approfondita finché è stato votato a larga maggioranza.

**Pinerolo ha così dimostrato** il rispetto della volontà popolare espressa nel Referendum del giugno 2011. «Un segnale positivo e incoraggiante che dimostra quali favorevoli risultati può conseguire il confronto serio, chiaro, nel reciproco rispetto e autonomia,

tra movimenti di base e istituzioni», ha dichiarato Mariangela Rosolen del Comitato Acqua Pubblica Torino.

**Un confronto che ha richiesto tempo** ma che è stato utile per chiarire la profonda differenza tra la gestione dell'acqua da parte di una Società per azioni di diritto privato a fini di lucro, oppure di un'Azienda speciale di diritto pubblico, che non ha lo scopo di realizzare profitti ma di erogare il servizio idrico in modo efficiente, equo e senza lucro. In tal senso si erano già pronunciati decine di Comuni della Provincia (tra cui Almese, Avigliana, Bussoleno, Chivasso, Moncalieri, Nichelino, Rivalta) ai quali si aggiunge anche Pinerolo. «Purtroppo questa delibera non è stata fatta propria da Torino, che da solo controlla il 64% di SmaT, e per modificare la posizione

di Torino servono altre delibere di questo tipo da parte di altri Comuni della Provincia» specifica Rosolen. «Se SmaT si trasformerà in Scdp non dovrà sottostare al Patto di stabilità, cosa che le avrebbe messo a rischio la possibilità di investire, ammodernare e gestire la rete idrica – spiega Luca Salvai consigliere M5S a Pinerolo – ma avrà comunque le limitazioni dell'agire all'interno delle normative che regolano il diritto pubblico. Questo è un problema di normativa nazionale. Noi avevamo il dovere morale e politico di deliberare in questo senso per rispettare il referendum e il principio che sull'acqua non si lucra né si può fare profitto e che la sua gestione dev'essere pubblica».

Ora si attende che altri Comuni della ex-Provincia di Torino mettano in calendario una discussione in consiglio sulla trasformazione di SmaT.



Inquadramento territoriale acque superficiali area Pellice - Regione Piemonte

## Dall'Europa alle Valli

Matteo Scali

**P**ensare alla gestione delle risorse idriche in un contesto alpino significa entrare in un ordine di idee inclusivo. L'acqua rappresenta un bene strategico e a ogni livello vengono elaborate linee guida di intervento per evitare sprechi e garantire l'incolumità delle persone, a partire dall'Unione europea che nel 2000 ha adottato la *Direttiva quadro sulle acque*. Nel 2015 si concluderà il primo ciclo di azioni ed entro lo stesso anno dovranno essere predisposti dagli Stati membri i primi piani di gestione del rischio da inondazione.

«Il tema – racconta Andrea Bianchini, della Piattaforma Acqua della Convenzione delle Alpi, sottoscritta nel 1991 da UE e otto Paesi europei, tra cui l'Italia – è sensibile e delicato in termini di gestione di risorse e pericolo. L'acqua proveniente dalle Alpi contribuisce in maniera sproporzionata, rispetto alla dimensione delle aree alpine, ad alimentare i principali fiumi europei. Le Alpi sono abitate da 14 milioni e mezzo di abitanti ma dalle acque alpine dipendono 55 milioni di persone, e questo fa sì che possano essere considerate un vero e proprio serbatoio d'Europa». Serbatoio che necessita di tutela continua e strumenti aggiornati. Guardando all'energia, ad esempio, «abbiamo costruito un quadro conoscitivo completo del settore idroelettrico nella regione, predisponendo linee guida per indirizzare le scelte dei decisori politici nel caso di nuove autorizzazioni». Linee guida che vengono concertate tra i diversi Paesi. «La sfida è quella posta dai

cambiamenti climatici che possono avere impatti significativi su ambienti vulnerabili come quello alpino». Anche per questo è stato elaborato nel 2009 un «piano d'azione sui cambiamenti climatici contenente raccomandazioni e buone prassi per mitigarne le cause e adattarsi alle conseguenze».

Nel biennio 2013-2014 l'Italia ha gestito la presidenza della Convenzione. «Abbiamo prodotto linee guida per l'adattamento locale ai cambiamenti climatici, con indicazioni rivolte ad amministratori e tecnici». Uno dei momenti più significativi è stato lo scorso settembre a Trento con la quinta *Water Conference* dal titolo *L'acqua nelle Alpi – e oltre*, che «ha confermato le priorità della presidenza italiana, evidenziando la necessità di intraprendere azioni di adattamento rispetto agli effetti dei cambiamenti climatici e di farlo rapidamente». Gestione dei bacini idrici e management dei rischi naturali sono temi che hanno attraversato la *XIII Conferenza delle Alpi* (Torino, 21 novembre), alla presenza degli otto ministri dei Paesi membro della Convenzione. «L'impegno dell'Italia – ha detto il ministro Gianluca Galletti – è particolarmente urgente. La montagna, debitamente curata, può assicurare anche la protezione delle città in pianura».

Il 26 novembre si è tenuta a Bricherasio la prima Assemblea del Contratto di Fiume del bacino del torrente Pellice. Un'occasione per fare il punto della situazione sulle azioni svolte nel percorso che condurrà alla firma del contratto. Il dossier preliminare è scaricabile dal sito della Provincia.



[http://ec.europa.eu/environment/water/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/environment/water/index_en.htm)



<http://www.alpconv.org/it/organization/groups/WGWater/5waterconf/default.html>



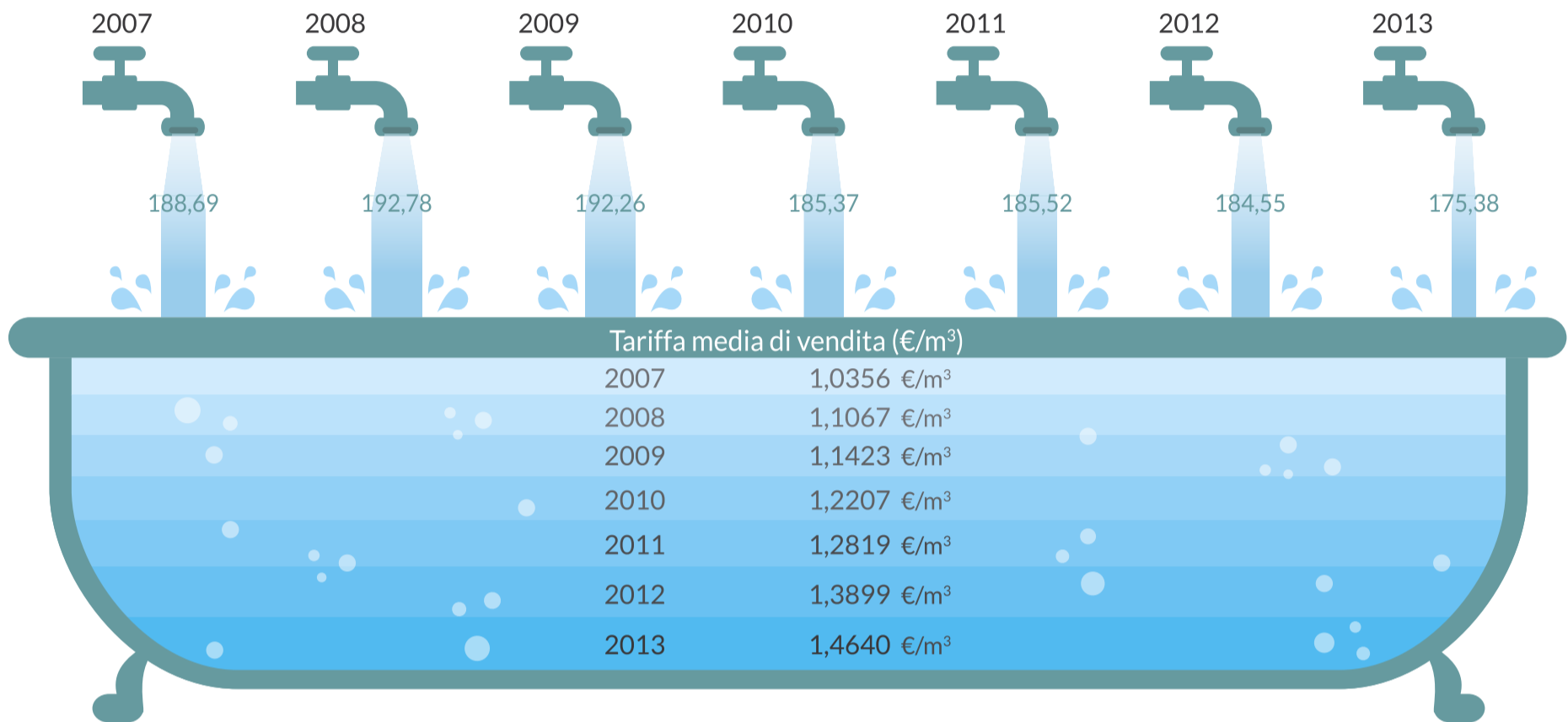
[http://www.provincia.torino.gov.it/ambiente/risorse\\_idriche/progetti/contratto\\_pellice](http://www.provincia.torino.gov.it/ambiente/risorse_idriche/progetti/contratto_pellice)

# DOSSIER/ACQUA Cala il consumo di acqua ma le tariffe medie aumentano. La produzione di energia e le precipitazioni nel bacino del Pellice e degli affluenti, fra cui Chisone e Germanasca

## Dalle nuvole alle nostre case

mc acqua potabile erogata (milioni di m<sup>3</sup>)

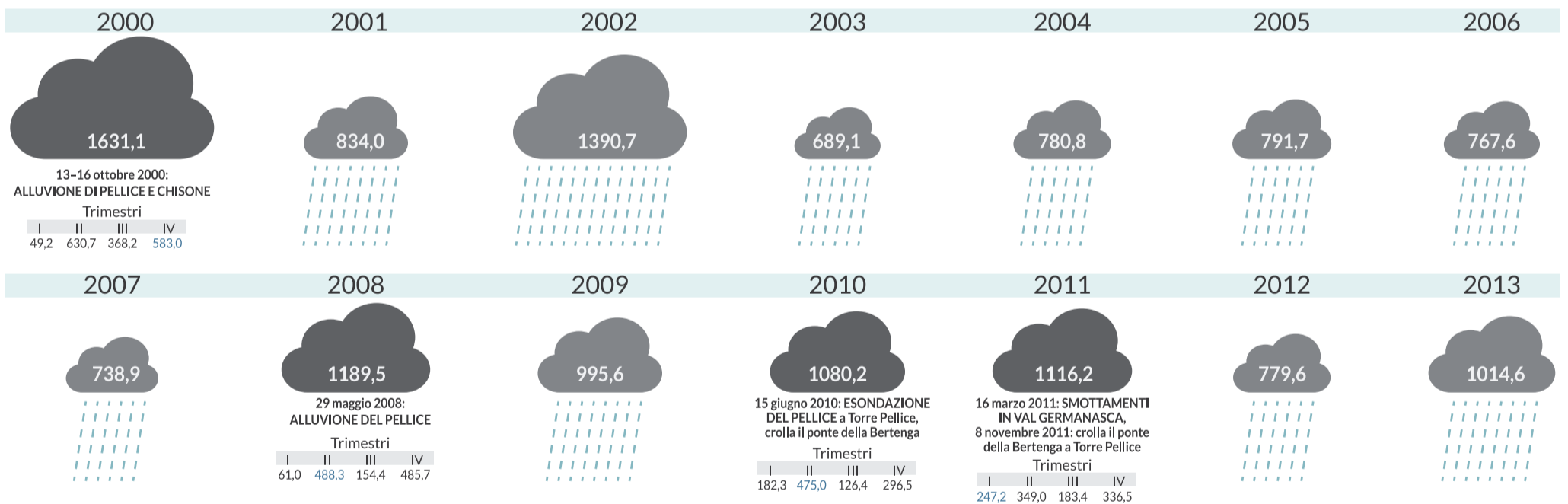
Dati riferiti all'area Smat. Fonte: [www.smatorino.it/area\\_istituzionale\\_8](http://www.smatorino.it/area_istituzionale_8)



Dati pluviometrici bacino del torrente Pellice (mm)

Gli eventi presi in considerazione sono stati selezionati in base alla vicinanza territoriale e temporale

Fonte: Banca Dati Meteorologica, Arpa Piemonte

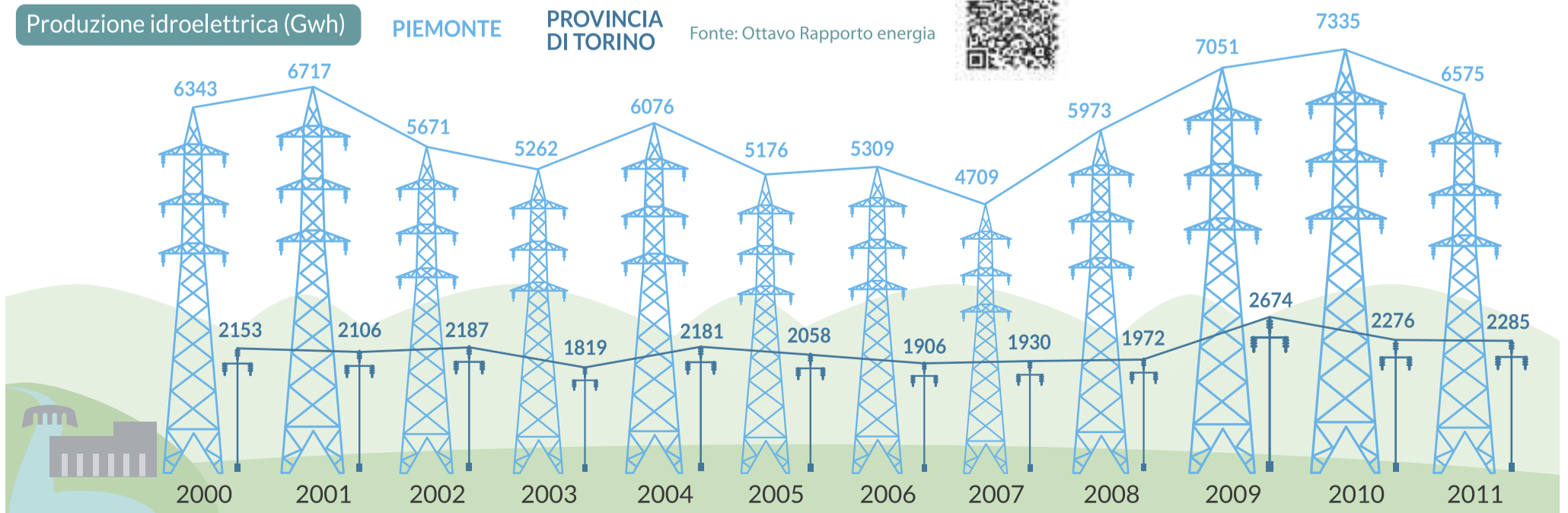


Produzione idroelettrica (Gwh)

PIEMONTE

PROVINCIA DI TORINO

Fonte: Ottavo Rapporto energia



Elaborazione grafica: Leonora Camusso

# DOSSIER/ACQUA La bealera Peyrotta (o Peyrota) sulla collina di Luserna San Giovanni: la sua è una storia fatta di utilizzo comune, di collaborazione alla pulizia, di rivalità e tassazioni

Marco Rostan

**F**ra i numerosi canali della val Pellice, il più antico e conosciuto è la «Gora di S. Giovanni» o «Bealera Peyrotta» (italianizzato in bialera). Lungo sette chilometri, dalla presa sul torrente Angrogna (Ghiounira) al comune di Luserna San Giovanni, da oltre cinquecento anni, come ricorda un monumento sulla strada Panoramica, ha irrigato prati e campi della bellissima bassa collina.

Risale al 1503 il documento per la costituzione del primo Consorzio irriguo fra una quarantina di utenti, un testo in latino pubblicato e commentato da Davide Peyrot, sul *Bollettino della Società di Studi valdesi* (n. 33, 1914) che riporta con estrema puntigliosità la suddivisione delle «ore d'acqua» fra gli utenti e i loro compiti. Le bealera serviva anche a fornire l'energia per un mulino (farina e olio di noci) situato alla borgata Peyrot. L'inizio dell'impresa (riunioni preparatorie, contratti notarili che riportano i nomi dei coraggiosi abitanti di San Giovanni) sarebbe da situare nel 1425.

Le vicende successive sono piene di contrasti: spese, tasse, oppressione feudale, litigi tra soci, invidia di chi non utilizza l'acqua, una sommossa nel 1483 (con probabile distruzione del mulino), contenziosi fra Angrogna e Luserna, accuse di «rubarsi l'acqua» e infiniti ricorsi. Si arriva così al 1874 e alla stesura di un regolamento tuttora in vigore: all'epoca la bealera irrigava un centinaio di ettari di

## L'«umile» gora, parente del Canale di Panama



prati e una decina di campi. La meticolosità dei vari articoli documenta come le dispute non finiscano mai. Ad esempio l'art. 5 afferma: «L'ora d'acqua consiste adunque nel diritto di servirsi di tutto quel corpo d'acqua che s'introduce nella Gora Peyrotta e che ogni utente estrae dalla medesima per mezzo d'incastri, periodicamente ogni settimana per lo spazio di sessanta minuti continui onde tradurla alle sue terre». Su quell'inizio dell'ora, che coincide con la fine dell'ora per un altro utente, quante litigate!

Negli ultimi anni le «roides» per la pulizia vedevano sempre meno utenti presentarsi all'appuntamento. Più semplice pagare, ma così si perde quella socialità e quella condivisione di «bene comune» che è il solido fondamento della società e delle sue istituzioni. Certo, le foglie e i rami scivolano dai pendii del sottobosco non più pulito e intasano la bealera. Così si è deciso di intubare l'acqua. Ora non c'è più la roida, non ci sono perdite, c'è più efficienza (?): ma si è perso il piacere di vedere l'acqua limpida scorrere nel canale...

Nel suo articolo sul *Bollettino* del 1914, Davide Peyrot concludeva con un ardito paragone fra l'«umile gora» e il «grande e illustre parente Canale di Panama». Sempre modesti, questi Peyrot di San Giovanni!

Le notizie sono tratte da W. Careglio - D. Martina, *Lungo le vie d'acqua del Pellice* ed. Alzani, 2003.



Confluenza tra i torrenti Angrogna e Pellice, alluvione sfiorata nel 2010. Foto Riforma

### Che cos'è il rischio alluvione

**S**tiamo vivendo un periodo climatico in cui ogni aggiornamento delle previsioni del tempo sembra un bollettino di guerra, stato di allerta a ogni peggioramento e costante rischio alluvione. Quando si può parlare di «rischio alluvione»? E poi, più nello specifico, quando sussiste questo pericolo per il Pinerolese e le rispettive vallate? Partiamo dalla definizione di alluvione che si trova sul dizionario, ovvero inondazione dovuta a straripamento di corsi d'acqua. Logica conseguenza è che il rischio alluvione sussiste quando sono previste piogge tali da causare possibili esondazioni dei fiumi (o laghi). Generalizzando un po' per semplificare l'argomento, sono due i principali eventi alluvionali: quelli articolati su più giorni, con piogge persistenti e quota-neve elevata; o le cosiddette alluvioni lampo, dovute a fenomeni straordinari (nubifragi), localizzati e capaci di scaricare in poche ore l'acqua che solitamente cade nel giro di alcuni mesi. Le grandi alluvioni piemontesi, autunno 1994 e 2000 e maggio 2008, sono riconducibili al primo esempio. La conformazione del territorio, con le Alpi alle nostre spalle, aumenta il rischio di alluvione nel caso in cui piova fino a quote molto alte in autunno (a causa dei miti venti di scirocco) o quando in quota l'inverno è stato generoso e il disgelo avviene in tempi strettissimi in primavera, sempre a causa di piogge intense fin sui rilievi. Esiste anche il rischio di alluvioni lampo, localizzate in aree ridotte in seguito a forti temporali estivi con criticità locali. Difficilmente si potrà assistere a eventi tragici come quelli visti in Liguria, dove gli Appennini quasi a picco sul mare e, purtroppo, l'edilizia selvaggia, creano le condizioni per vere e proprie catastrofi. [www.meteopinerolo.it](http://www.meteopinerolo.it)

**DOSSIER/ACQUA** Un tempo facevano parte del vivere quotidiano, ora suscitano curiosità e diventano anche attrazioni: ma non varrebbe la pena di usare gli strumenti ancora funzionanti?

## I luoghi dell'acqua

**FONTANA:** Per i torinesi sono i *torèt* mentre nelle nostre zone sono quelle in pietra, o quelle che zampillano nelle piazze. L'evoluzione ha portato le fontane a erogare anche acqua frizzante (a pagamento) e naturale (Villar Pellice, Bibiana, Pinerolo, Bricherasio...). Tubi di ferro, tubi in plastica, pezzi di legno lavorati sistemati anche in modo fortunoso invece offrono rinfresco a tutti, gratuitamente. A tutte le ore del giorno e della notte.



**BEALERA:** La «Peyrotta» spicca su tutte, ma sono decine le gore e i piccoli canali irrigui che costellano le nostre vallate. In molte occasioni si è addirittura scomodato il Diavolo per riuscire ad avere l'acqua nelle borgate (la leggenda dei Rossenghi a Torre Pellice e lo stesso *Pertus del Diau* di Bibiana): della tradizione rimangono le *roide* delle persone che utilizzano l'acqua, finalizzate a mantenere puliti i piccoli canali.

**BACIAS:** In pietra, questi abbeveratoi, pensati in origine per gli animali, oggi arricchiscono le piazze dei paesi come elemento decorativo. Anche in questo caso la modernità ha modificato le usanze. Nei pascoli alpini è nata la tradizione delle vasche da bagno: sparpagiate o allineate in serie permettono ai capi di bestiame di dissetarsi anche in zone povere d'acqua. L'impatto è quello che è, ma ormai la loro massiccia presenza le sta rendendo parte integrante del paesaggio.



**MULINO:** Quello di Torre Pellice è diventato un museo. A Massello e Ferrero è nato un percorso che ne tocca alcuni. Ma noi abbiamo scelto quello di Riva di Pinerolo, simbolo dello spreco di denaro e delle opere incompiute. Oggi l'acqua non scorre neppure più vicino a questo mulino, che nel corso dei secoli era un punto di riferimento. Spesi oltre un milione di euro per una cattedrale nel deserto, che aspetta una gestione dopo la toccata e fuga del 2013.

**CANALE:** Il rio Moirano ha segnato lo sviluppo economico-industriale a Pinerolo per molti secoli. Il canale è perfettamente inserito nel contesto urbano. Con l'incendio del merlettificio Turck dell'anno scorso e il previsto abbattimento dell'ultima opera storica legata al Moirano, si potrebbe perdere la memoria di quello che è stato questo canale.



**POZZO:** Dove l'acqua non riesce ad arrivare si scava in profondità. Elemento essenziale delle fortificazioni (durante un assedio rimanere senz'acqua significava la resa), oggi li troviamo nei paesi (quello di San Secondo di Pinerolo nella foto) e nelle case private. L'ultima generazione dei pozzi è nata per irrigare prati e frutteti. Scavati meccanicamente per decine di metri di profondità garantiscono l'irrigazione anche in periodi secchi.

**LAVATOIO:** Un tempo ogni frazione aveva il proprio. Oggi stanno diventando una rarità. L'acqua calda e le lavatrici hanno semplificato la nostra vita ma non è raro vedere ancora delle persone (per la maggior parte straniere) utilizzare questi luoghi.



**CENTRALINE:** Di centrali idroelettriche ne abbiamo molte, da quelle «famigliari» negli alpeggi a quelle più grandi nei fondovalle. Oggi sono diventate oggetto di forte dibattito (Comitato Toumpi della val Germanasca) e fonte di introiti per i Comuni, che grazie alle relative concessioni possono riuscire a mantenere vivi i servizi per i cittadini (vedi il caso di Angrogna). È indubbia la loro «invadenza», ma se venissero rispettati i parametri minimi vitali e le opere venissero mitigate... (come nella foto).

[Testi e foto di Samuele Revel]

## TERRITORIO

**Fa ancora discutere la vicenda della scuola dell'infanzia a Bibiana. Un certo numero di bambini ha potuto iscriversi, non tutti: un ricorso dell'«Associazione 31 ottobre per una scuola laica e pluralista». Intanto è stata approvata la revisione della rete ospedaliera del Piemonte**

# Per quei sette bambini, e non solo

**Diego Meggiolaro**

**L**a Consulta torinese per la laicità delle Istituzioni e le associazioni che ne fanno parte hanno realizzato un reclamo formale e una richiesta d'intervento al Difensore civico della Regione Piemonte per intervenire sulla situazione della nuova scuola dell'infanzia statale di Bibiana, che quest'estate ha rischiato di non aprire.

**A Bibiana** la Regione ha deciso di aprire solo una sezione della materna delle tre disponibili per non «togliere» iscrizioni e fondi alla scuola parrocchiale ma con il buon intento di salvaguardare i suoi posti di lavoro. Questo ha permesso a 29 bambini l'iscrizione ma altri sette sono rimasti esclusi e ancora in lista d'attesa. Una situazione che sembra in palese contrasto con i dettami della Costituzione.

«A Bibiana c'erano 114 bambini residenti sotto i sei anni, ma solo 77 iscritti alle materne, quindi 37-38 bambini mancavano all'appello. Era nostro dovere di amministratori portare potenzialmente tutti i bambini alla scuola pubblica», aveva dichiarato a suo tempo l'ex sindaco del paese Elda Bricco. Durante l'estate il nuovo assessorato aveva cercato una soluzione alla delibera della Giunta Cota, che lasciava il veto alle scuole paritarie di scegliere se fare aprire o meno nuove sezioni di materne statali. Secondo la Consulta per la laicità delle Istituzioni però questa non è stata una soluzione soddisfa-

cente e garante dei diritti costituzionali e dei cittadini.

«Ci siamo fatti portavoce dei cittadini e delle famiglie di Bibiana – racconta Silvana Ronco, presidente dell'associazione «31 Ottobre per una scuola laica e pluralista» – che si sono rivolte a noi e così abbiamo realizzato il ricorso con diversi allegati tra cui delibera della Giunta Cota, la l/r 28/07, i criteri di formazione delle classi dell'Istituto Caffaro (la statale di Bibiana), gli alunni in lista d'attesa, il parere del parroco di Bibiana e il parere giuridico dell'avv. Giorgio Sobrino».

**Questo ricorso** è stato fatto «contro la Regione Piemonte per come ha gestito la situazione – dichiara Silvia Bodoardo, del Coordinamento Laicità Scuola –. La Regione ha violato l'art. 33 della Costituzione che obbliga la Repubblica a «istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi». Poi l'abbiamo fatto per le famiglie che sono rimaste fuori dalle graduatorie, i cui figli (sette al momento) sono esclusi dalla statale, anche se ne avrebbero diritto e ci sarebbero gli spazi». Già lo scorso anno si erano verificate situazioni analoghe a Torre Pellice, Bagnolo Piemonte e Piosasco, motivate dalla Direzione Istruzione della Regione «perché si deve consentire la coordinata partecipazione al sistema scolastico da parte della scuola statale e della scuola paritaria».

Se il Difensore civico accoglierà il ricorso, la Regione Piemonte dovrà tenerne conto nelle future leggi in materia scolastica.

## Sanità inquieta

**L**a sanità torna d'attualità in Piemonte. La Giunta Chiamparino ha approvato la revisione della rete ospedaliera e non sono mancate le polemiche e i timori nei vari territori toccati dalla riforma. Se da un lato giungono le critiche delle opposizioni – in particolare Lega e Movimento 5 stelle – anche gli amministratori di centrosinistra appaiono inquieti.

La sindaca di Moncalieri (Roberta Meo, Pd) ha inviato una lettera a Antonino Saitta dicendosi «molto preoccupata» per la possibilità che venga chiusa l'Emodinamica dell'Ospedale Santa Croce e ha chiesto – e ottenuto – un incontro.

Preoccupazione anche a Susa per il possibile depotenziamento dell'ospedale.



Centinaia di persone hanno manifestato domenica 23 novembre chiedendo il mantenimento dei servizi e in particolare del punto nascite. I 5 stelle in un comunicato chiedono che il presidio sanitario «non venga considerato come ospedale di area disagiata ma ospedale di territorio».

«I cittadini non assisteranno a una riduzione dei posti letto – ha precisato l'assessore Saitta – bensì a una diversa distribuzione che comporterà un aumento importante di posti letto di continuità assistenziale (1330 in più) sull'intero territorio». Saitta conferma poi che «nessun ospedale verrà chiuso».

Nel frattempo i sindaci del Pinerolese hanno sottoscritto e diffuso un appello rivolto a Saitta in cui chiedono «dati e notizie certe» sulla situazione dell'Ospedale Agnelli di Pinerolo viste le numerose segnalazioni di cittadini su liste di attesa e riduzione di servizi. Lo scorso 21 novembre Saitta ha visitato il presidio sanitario di Cumiana che, quando saranno terminati i lavori, dovrebbe ospitare anche 41 posti in Residenza sanitaria assistenziale (Rsa).

Per ora nel Pinerolese si attendono eventuali novità e un incontro con l'Assessore, mentre prosegue il confronto sull'organizzazione dei servizi sanitari.

## MALAFRUTTA

È finita ormai la stagione della frutta nel Saluzzese ma i problemi dei migranti stagionali non sono cambiati: disoccupazione, lavoro precario, mancanza di una casa. Il reportage su [www.riforma.it](http://www.riforma.it)



foto Anna Lami



## TERRITORIO

**Mentre il Comitato Trenovivo e le amministrazioni locali, insieme alla cittadinanza, denunciano i disagi del trasporto su bus dalla val Pellice, le corse sulla tratta ferroviaria Pinerolo-Chivasso presentano diverse inefficienze. E chi è già più debole è ulteriormente penalizzato**

# In caso di necessità ...scendete dal treno

**Claudio Geymonat**

Il servizio della linea Sfm2 (Servizio ferroviario metropolitano) è cadenzato con treni ogni 30 minuti nelle ore di punta e ogni ora nelle altre fasce: 44 treni al giorno Pinerolo-Chivasso-Pinerolo. Attivo dal 9 dicembre 2012, ha sostituito la classica Pinerolo – Torino Porta Nuova. La nuova tratta passa per Lingotto, Torino Porta Susa, le nuove e un po' spettrali stazioni di Torino Rebaudengo-Fossata e Torino Stura, per chiudere la sua corsa a Chivasso.

Come un fiume che scende verso le pianure, ogni mattina i convogli sono gremiti di pendolari, che la sera tentano faticosamente di risalire la corrente, mentre tutto rema loro contro. Passaggi a livello che non si chiudono e per ragioni di sicurezza richiedono la presenza di forze dell'ordine a presidio; temperature che possono raggiungere dei picchi verso l'alto o il basso che farebbero impallidire i berberi del deserto; luci e odori che non rimandano proprio ai percorsi sensoriali tanto di moda oggi nei centri benessere, ma ricordano piuttosto i neon e i sapori di certi bassifondi da film poliziesco di serie B.

Eppure non viaggiano soltanto studenti affetti da pediculosi o acne, che tutto sopportano perché sanno di recarsi in un altro posto di frontiera in Italia, la scuola, e per cui è meglio si abituino alle sofferenze fin da subito. Viaggia chiunque, stimati professionisti, poeti e pittori, perdigiorno e funzionari, burocrati e giornalisti, attratti dalla ricetta più vecchia del mondo per un viaggiatore: risparmio e comodità per recarsi in un posto di lavoro, ben contenti di tenere la propria residenza lontana dai fumi e dalle asme bronchiali di città.

Ma questo pellegrinaggio quotidiano rischia di costare ai suoi fedeli laici più che scarpe rotte o calli ai piedi: costa fette di stress che puntualmente si ripropone in psoriasi, eczemi, mal di testa, nervosismi vari. Difficili da quantificare o legare direttamente alle cause di cui sopra, non saranno mai oggetto di *class action*, ma faranno la fortuna di psichiatri e dermatologi. Un atto di fede insomma. Miasmi nella prima carrozza che

si presentano soltanto dal pomeriggio in avanti: si sprecano i dibattiti fra gli astanti sull'origine degli afrori. La noia porta a elucubrare le teorie più ardimentose, ma per la maggioranza silenziosa trattasi di cessi rotti. A volte si guastano quelli per i diversamente abili, costretti in teoria a percorrere il convoglio in cerca del capotreno.

Mancanza di comunicazioni tempestive in caso di incidenti vari: continuano a essere trasmessi i soliti messaggi gracchianti che ricordano che il capotreno è un ufficiale giudiziario, che se non comunico tempestivamente le mie generalità posso venir tradotto alle patrie carceri, ma quando si rompe un passaggio a livello scompaiono tutti, lasciando il palcoscenico a Cassandre di ogni sorta. Ritardi sistematici, quotidiani. Il tempo di percorrenza viene calcolato alle porte della stazione Lingotto e l'esito è sempre a doppia cifra. Qui sì che una *class action* troverebbe validi motivi di attuazione.

Con l'avvicinarsi del «generale Inverno» la situazione peggiora. La questione è che qui sulla Sfm2 l'inverno pare iniziare a settembre per concludersi

ad aprile inoltrato. Cose che a Stoccolma o Tallinn dovrebbero buttare via la chiave di casa, andare in letargo per riparlarne in primavera. Eppure, così raccontano alcuni ardentosi pendolari che non cedono al mezzo privato nemmeno in ferie, in quei Paesi non si registra mai un ritardo, i mezzi sono confortevoli e le indicazioni chiare.

Qui invece ci si gioca ferie e permessi per assecondare gli umori dello scatolone di lamiera, che sarebbe il mezzo più bello del mondo perché abbina velocità a possibilità di guardare da un finestrino un mondo che muta con le stagioni, ma che diventa contenitore di tutti i vizi nostrani: sciattezza, disamore, inaffidabilità.

La colpa è di chi da anni ha depauperato un settore, quello del trasporto pubblico, che come altri è termometro dello stato di salute di un Paese. E anche in questo caso gli antipiretici ormai non fanno più effetto alcuno. Ci salva la sana ironia del pendolare, moderno compendio delle teorie di Murphy, pronto a tutto. Ma se qualcuno perde la pazienza non lo si può proprio biasimare.



Foto Riforma

MIRALH/SPECCHIO



**Joyeux Noël**  
Valeria Tron\*

**A**rriva presto il tempo del Natale, avvolto nelle nevi tonde. Tutt'intorno, le case illuminate e colme di doni. Mia nonna ha vaghi ricordi della sua infanzia tribolata; la miseria innanzitutto, la sagoma alta di suo padre che morì anzitempo e quel timido fiocco di raso che le fu regalato in un Natale lontano, quando ancora non sapeva né leggere né scrivere.

«Era il 1933. In quei giorni, ogni borgata di Rodoretto era in grande fermento. Le donne preparavano con i bambini gli addobbi per l'abete, cucinavano abbondantemente, sferruzzavano calze (chaousa) di lana candida e rammendavano i vestiti della festa. C'era chi preparava i canti per il culto mentre gli uomini cuocevano pani e intagliavano campanacci e tabacchiere.

Io stavo in disparte, avevo molti compiti da sbrigare sebbene fossi piccina... Ma quel fermento mi affascinava, ne ero rapita. Mia sorella Olga confezionò per me un piccolo fiocco di raso rosso e me lo porse, lo infilai nei ricci corvini. Era il suo cadeau.

La mattina del culto, la processione di scarponi nella neve (tirati a lucido per l'occasione) che raggiungeva il Tempio di Villa riassumeva la bellezza e la dignità di un giorno di fede e condivisione. Da Servélb, dalle Rimà, accodati... Sorridenti. Ci aggregammo al corteo, saltellando di gioia. Cantai senza sapere parole e note, ma cantai lieta.

Ricordo il candore dell'abete illuminato di piccole candele accese, l'odore di cannella e noce moscata nella souppo, un'arancia che non osai mangiare e un quadretto di cioccolata dolcissima. Ricordo quel poco, come se fosse troppo. Si era uniti quel giorno. Senza distinzione alcuna.

Le voci a coro, alte, intense, a ringraziare la vita: quella che c'era e quella che nasceva. Un paese solo... Un cuore solo. Oggi, è venuto a mancare quello spirito nobile di condivisione, di generosa allegrezza. Ora c'è di tutto, ma non colmerà i vuoti. Un piccolo passo indietro, e tutto sarebbe più bello».

Questo Natale lo dedico a lei e alla sua saggezza... Buon Dênâl!

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

\*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

**Senza risorse, le amministrazioni locali non possono fare altro che cercare di difendere l'esistente. La situazione è ancora più triste quando si dovrebbe invece salutare la nascita di un modello più moderno di enti. Nell'erosione dello stato sociale scoppiano poi fenomeni incontrollabili**

ALTRESTORIE

## Ripartire dai margini



Massimo Gnone\*

**S**aluzzo e Tor Sapienza, la Provincia grande come la periferia capitolina: difficile immaginare due aree così differenti, eppure raccontano entrambe della conflittuale convivenza fra autoctoni e stranieri. Terzo comparto frutticolo nazionale, il Saluzzese è balzato agli onori delle cronache per l'arrivo di centinaia di lavoratori stagionali africani. «Guantanamo»: così gli autoctoni hanno ribattezzato il Foro Boario dove i braccianti trovano una sistemazione di fortuna. A Tor Sapienza la rabbia dei residenti, strumentalizzata da forze xenofobe, ha fatto rivivere a un gruppo di richiedenti asilo, rifugiati e minori non accompagnati lo stesso terrore che speravano di aver dimenticato approdando sulle coste italiane.

Le guerre si moltiplicano e si allarga la forbice tra ricchi e poveri: le migrazioni sono «IL» fenomeno di questo tempo, inarrestabile ma che occorre governare. I radical chic condannano le frasi razziste urlate dagli autoctoni tuttavia, almeno localmente, per costruire risposte plausibili in una società complessa è necessario indossare la maglia degli avversari: da dove arrivano la paura e l'intolleranza? Sono figlie naturali della demolizione dello stato sociale, della compressione dei servizi pubblici e dell'attacco ai beni comuni, delle fabbriche chiuse e di un'agricoltura che non riesce a garantire reddito, della mancanza di prospettive lavorative.

Stimolante per avviare una riflessione e provare a costruire percorsi condivisi è La terra che connette (<http://laterracheconnette.wordpress.com>), progetto del documentarista Andrea Fenoglio che, partendo dal Saluzzese, vuol raccontare, documentando gli scontri e gli incontri fra nativi e migranti, questa «nuova Italia che ricomincia dalle province, dai margini, divenendo comunità allargata. Un organismo che, nelle dinamiche di un conflitto reale, si rafforza per affrontare gli anni duri della crisi economica, sociale e culturale».

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

\*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale - Diaconia valdese

# Unioni montane ancora in alto mare

Diego Meggiolaro

**L'**Unione montana del Pinerolese è stata costituita il 14 gennaio di quest'anno; quella della val Chisone e Germanasca è nata addirittura prima. Sono i due «figli» della morente Comunità montana del Pinerolese che fino a dicembre di quest'anno le univa sotto un unico ente. Secondo la legge Monti del 2012 «Spending Review» e le modifiche della legge Delrio del marzo di quest'anno le Comunità montane italiane moriranno il 31 dicembre 2014 per essere sostituite dalle Unioni di Comuni. Il Consiglio regionale del Piemonte, dopo che le ha istituite con la legge regionale del 2012 (durante la giunta Cota), ha riconosciuto ufficialmente le prime 27 Unioni di Comuni solo martedì 18 novembre. Altre 20 sono in fase di costituzione e dovrebbero avere gli stessi oneri e poteri delle vecchie Comunità montane. Ma allora perché cambiarle? Si sono risparmiati dei soldi, visto che questo era il principale intento della Spending Review di Monti?

«Non si è risparmiato un centesimo nell'abolire le Comunità montane e istituire le Unioni di Comuni – dichiara ai microfoni di *Radio Beckwith evangelica* Lido Riba, presidente dell'Unione Comuni montani (Uncem) – tra il 2012 e quest'anno in Piemonte si è sprecato tempo e denaro con i commissari liquidatori mentre in altre regioni come Veneto, Emilia Romagna o Toscana il passaggio è stato immediato e lineare. Una mera operazione di facciata, una pantomima politica».

**Il futuro delle Unioni montane** dipenderà quasi esclusivamente dall'accesso ai fondi europei 2014-2020. Ci sono 120 milioni di euro in ballo nel giro di 6-7 anni. In cantiere ci sono diversi progetti anche con i Gal, i Gruppi di azione locale. Questi soldi si potranno tradurre in maggior occupazione? «Sicuramente sì – continua Riba –. Per noi non c'è sviluppo o investimento senza occupazione. Ad esempio ci sono progetti per la valorizzazione del castagno dal punto di vista legnoso e da quello del frutto. Oppure progetti legati all'utilizzo razionale del nostro patrimonio boschivo. C'è la discussione all'interno dell'Uncem – conclude Riba – tra i diversi modelli di sviluppo. Quelli che vorrebbero più impianti e piste da sci e quelli invece che vorrebbero uno sviluppo più sostenibile e *slow* della montagna. Noi continuiamo a parlarne per trovare una giu-

sta via di mezzo e cercare uno sviluppo integrato seguendo entrambe le direzioni».

Il sindaco di Luserna San Giovanni Duilio Canale, presidente dell'Unione di Comuni del Pinerolese, è pessimista. «Al momento non sappiamo quanti fondi avremo da parte della Regione. Anche perché non c'è ancora una legge delega che fa partire e rende operative le Unioni dei Comuni. Non possiamo avere un piano operativo ma soprattutto non possiamo fare un bilancio, non sapendo quanti fondi avremo a disposizione.

**Dovranno entrare in attività a gennaio ma quelle del Pinerolese e della val Chisone, benché siano istituite e riconosciute dalla Regione, non sanno ancora quanto budget e quanto potere avranno**

A maggior ragione adesso sembra che l'Unione dei Comuni sia l'ultimo dei problemi che ha la Regione Piemonte, visto il passivo di 7 miliardi di euro. L'assessore alla Montagna Alberto Valmaggia ci ha promesso che entro la fine dell'anno la legge delega ci sarà ma io credo più realisticamente

che fino a primavera 2015 le Unioni dei Comuni non saranno operative. Oltre ai fondi europei dovremmo accedere ai Pmo, i piani di manutenzione ordinaria, che è l'unico «gettito fresco» e immediatamente utilizzabile per far opere di manutenzione ambientale per il territorio».

**Un po' meno pessimista** ma sullo stesso tenore è il parere del sindaco di Porte e presidente dell'Unione di Comuni della val Chisone e Germanasca, Laura Zoggia. «Finora abbiamo tenuto un solo Consiglio dove abbiamo votato il presidente e il vicepresidente della Giunta ma non abbiamo ancora attribuito le deleghe. Alcuni sindaci hanno storto il naso ma non l'abbiamo fatto perché dobbiamo ancora capire quali saranno le deleghe trasferite dalla Regione anche se la Regione stessa ci ha già riconosciuto. Ci sarà a breve un Consiglio per recepire quanto chiesto dalla Regione e per capire che cosa fare con i dipendenti e quali siano le necessità di tutti i Comuni, per riuscire a partire subito a gennaio».

Quali saranno le priorità per le valli Chisone e Germanasca? «Dovremo gestire in forma associata le funzioni fondamentali previste dalla legge nazionale – prosegue Zoggia –, le opere di bonifica del territorio e per la prevenzione del dissesto idrogeologico. Dovremo assolutamente lavorare con progetti sull'economia forestale, l'energia rinnovabile, il turismo di montagna, l'artigianato e sui servizi essenziali come quello scolastico e i trasporti. E poi dovremo essere competitivi sui progetti europei per rilanciare gli insediamenti industriali. Se vogliamo che le Valli vivano dobbiamo garantire il lavoro».

## TERRITORIO

**La valli valdesi del Pinerolese sono contrassegnate dalla presenza dei templi: generalmente di struttura semplice, non sono luoghi sacri, accolgono l'assemblea dei credenti ma sono aperti alle necessità di chi abita le varie località. Una storia di fede e di presenza nella società**

**Marco Rostan**

**L**a nostra prima domanda sarà: quando i valdesi costruirono i primi templi? Poterono farlo solo dopo l'adesione alla Riforma protestante (nel Sinodo di Chanforan, 1532). Infatti, anche se la presenza valdese nelle valli del Piemonte sud-occidentale risale probabilmente al XIII secolo, i «poveri di Lione» furono considerati eretici dalla chiesa di Roma e sovversivi dal potere civile. Di fatto non accettavano la dottrina cattolica che si stava introducendo, dal Purgatorio al culto di Maria e dei santi, predicavano (anche le donne) senza l'autorizzazione del vescovo, rifiutavano il giuramento di fedeltà alle autorità, le crociate e la guerra, il pagamento delle decime. Vivevano perciò nella clandestinità, cercando di sfuggire all'Inquisizione cattolica che li avrebbe condannati e, in caso di recidiva, condotti al rogo.

**È ovvio che, come movimento clandestino,** non si potevano avere delle costruzioni per i culti: i luoghi di incontro erano le cucine e le stalle in case private, località



### Il «contenitore» della chiesa

**Non è certamente un caso che nel vecchio tempio di Prali, l'unico rimasto in piedi nella guerra del 1686, quando la valle fu messa a ferro e fuoco dalle truppe del Catinat, sia oggi raccontata la storia del tempio valdese nei vari secoli. Sulla traccia dei pannelli allestiti all'interno\* pubblicheremo una serie di puntate di questa rubrica che abbiamo intitolato «Raccontami il tuo tempio».**

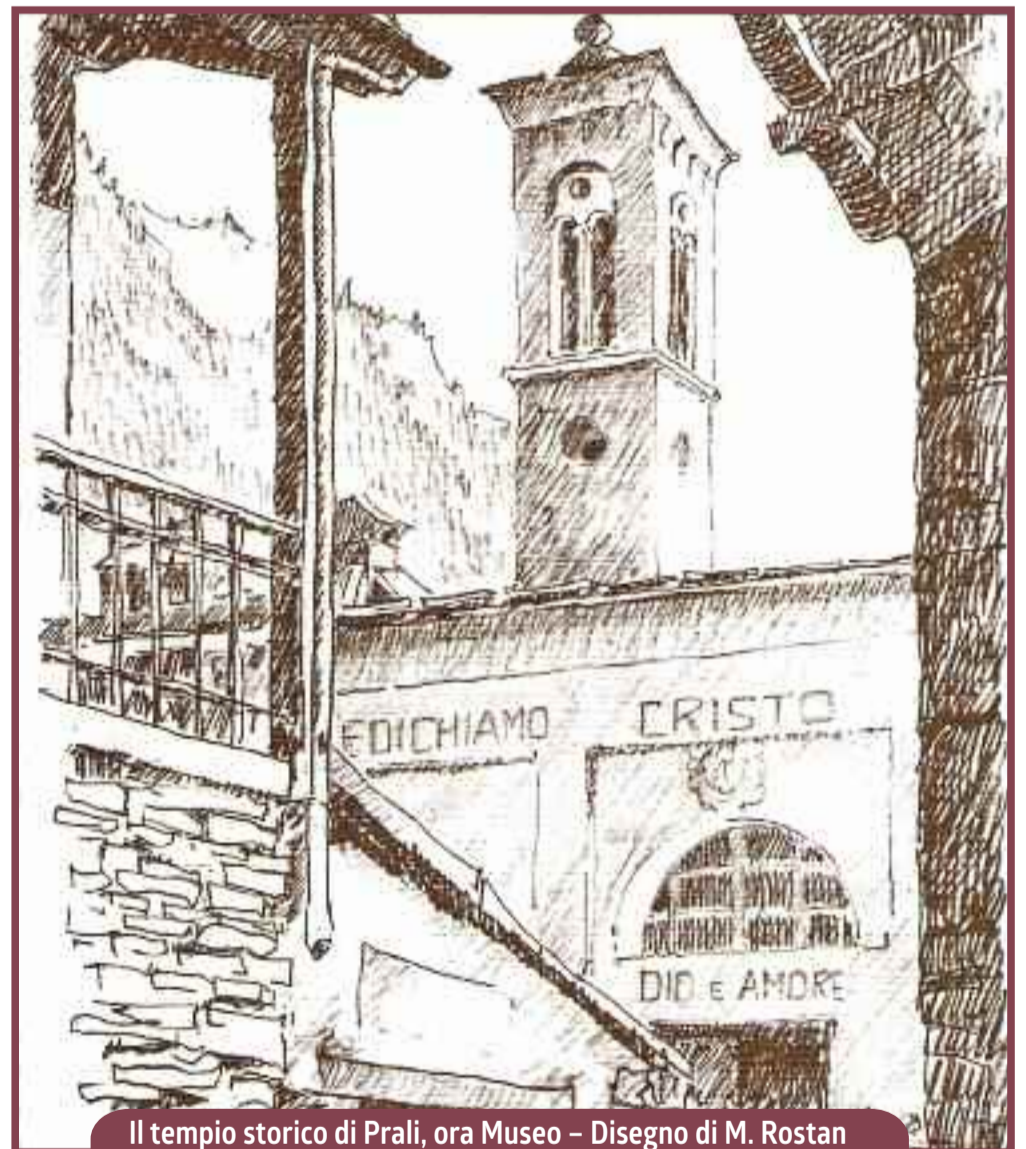
nascoste e appartate in aperta campagna, grotte come la Gheisa d'la Tana in val d'Angrogna e la Roca Gheisa a Roccapiatta. Dunque culti in segreto, niente canti per non farsi sentire all'esterno, semplice meditazione su passi della Scrittura, preghiera. I valdesi avevano anche l'abitudine di confessarsi al *barba*, che annunciava loro il perdono, e questi *barba*, che non erano preti e non si chiamavano padri (il Padre è uno solo) ma appunto *barba* (zio nel dialetto locale), costituirono la rete di collegamento in tutta l'Europa, muovendosi a piedi, due a due, sotto le spoglie di mercanti, artigiani, pellegrini.

Un'ultima precisazione. Tempio o chiesa? I protestanti chiamano l'edificio tempio, mentre la chiesa sono i credenti radunati, l'assemblea. Il tempio è il contenitore e ci può essere la chiesa senza il tempio. Tuttavia qualche problema viene per il fatto che in questo modo una comunità cristiana usa un termine «pagano». L'uso del termine è mutuato dal francese *temple*, usato nelle chiese francesi e svizzere con cui vi è sempre stato un forte legame.

(\*) G. Tourn, I templi delle Valli valdesi, Claudiana, 2011.



Culto in una grotta. Da G. Tourn, «I templi delle Valli valdesi», Claudiana



Il tempio storico di Prali, ora Museo - Disegno di M. Rostan

### Pronti? Via!

Nel penultimo fine settimana di novembre si è aperta la stagione sciistica sulle nostre montagne: gli sci-alpinisti hanno messo le pelli di foca sotto agli sci e anche Prali (in val Germanasca) è riuscita ad aprire gli impianti di risalita in quota, per ora solo nel fine settimana e in orari ancora limitati dalle temperature ancora eccessivamente calde.



**Editoria in crisi, librerie costrette alla chiusura; la solita musica, gli italiani e le italiane leggono poco. Sarà poi vero? Proviamo a lavorare perché almeno leggano meglio o quantomeno leggano bene: i consigli delle librerie Claudiana e del direttore dell'editrice protestante**

## I consigli dei librai per Natale

### ABITARE I SECOLI



#### Inaugurazioni

**Bruno Bellion\***

**T**orre Pellice. 24 settembre 1844. Il re Carlo Alberto viene a visitare il nuovo complesso edilizio, finanziato dall'Ordine Mauriziano, sorto proprio all'imbocco del paese. La popolazione cattolica del borgo ha ragione di rallegrarsi: non c'è solo la nuova chiesa, consacrata due giorni prima, ma anche l'alloggio per otto missionari e grandi aule scolastiche. Così Torre Pellice, ora collegata a Pinerolo con una nuova strada che scavalca l'Angrogna su un ponte di pietra finanziato in massima parte dal re, può aspirare a un avvenire più luminoso! Non si rallegra la popolazione valdese. Ogni volta che vi sono state missioni straordinarie in valle, si sono prodotte situazioni delicate e pericolose. E il dissenso sulla predicazione dei missionari può corrispondere a quello che oggi definiremmo vilipendio, con tutte le conseguenze che si possono immaginare! E inoltre la visita del re non può che essere un avallo dei progetti di monsignor Charvaz... Il giorno dell'inaugurazione del Priorato arriva anche il re, ma non ha la scorta dei reali carabinieri. Attraversa i due archi di trionfo eretti dall'amministrazione comunale in suo onore scortato dalle milizie valdesi, come avevano suggerito i marchesi di Luserna e di Angrogna.

Certo, il re sarà in prima fila, con a fianco il marchese Roberto d'Azeglio, nel corteo che dalla vecchia chiesa scende verso la nuova. Il vescovo non tralascia accenni alla auspicata conversione dei valdesi, cosa di cui il re non potrebbe non rallegrarsi e che certamente vorrebbe accompagnare anche di segni tangibili della sua paterna sollecitudine... A Luserna, nel suo viaggio verso Torino, il re riceverà in udienza la Tavola valdese e il moderatore esprimerà l'augurio che si possano aprire giorni sereni per la casa regnante e per tutte le popolazioni del cui bene essa è responsabile davanti a Dio. È certo che in questo augurio era compresa una migliore condizione civile per i valdesi, che arriverà nel 1848 con le Lettere Patenti del 17 febbraio.

### ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

**\*Bruno Bellion**

Pastore emerito della Chiesa valdese

**Manuel Kromer, direttore della Claudiana editrice**  
**Maria Soggin Girardet, Thomas Soggin,**  
**Racconta la Bibbia ai tuoi ragazzi,**  
Claudiana, 308 pagine, euro 14,90.



Bibbie per ragazzi ce ne sono molte in commercio. Questa tuttavia è diversa dalle altre, molto diversa. Ri-racconta anche questa il testo biblico, dalla Genesi all'Apocalisse, tuttavia non è una semplice narrazione perché fornisce alle ragazze e ai ragazzi anche delle chiavi interpretative molto efficaci. Per esempio, rispetto alla Creazione, vengono proposti due racconti, uno originario del periodo dell'esilio babilonese, l'altro più antico. Questo permette un approccio più maturo al testo biblico e una sua interpretazione più profonda. Non a caso, due personalità illustri hanno accettato di scrivere due belle prefazioni: Paolo Ricca quella indirizzata ai ragazzi e alle ragazze; mons. Gianfranco Ravasi quella a genitori e nonni. Il prezzo, 14,90 euro a fronte di 308 pagine riccamente illustrate a colori da Silvia Gastaldi, lo rende ulteriormente un prezioso regalo per il periodo natalizio.

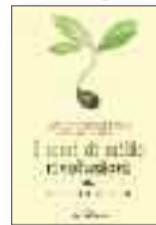
**Claudiana Torino**  
**Giampiero Comolli,**  
**La senti questa voce?,**  
Claudiana, 280 pagine, euro 14,90.



Prendendo spunto da viaggi fisici in diversi luoghi del mondo e viaggi spirituali attraverso la meditazione, Comolli si interroga sul rapporto tra «puro presente silenzioso» tipico delle meditazioni yoga e buddhiste e il «linguaggio sempre nuovo di Dio» che si trova nella Bibbia. In che rapporto si trovano quindi meditazione e cristianesimo? L'autore, attraverso puntuali riferimenti ai

testi biblici, spiega come la meditazione non sia estranea alla Scrittura ma anzi aiuti a gioire delle bellezze del mondo che Dio ha creato per noi.

**Claudiana Roma**  
**Lucio Cavazzoni con Gaia De Pascale,**  
**I semi di mille rivoluzioni -**  
**Alce Nero, storie di ulivi, uomini e api,**  
Ed. Ponte alle Grazie, 141 pagine, euro 3,50.



Mentre il grano riposa sotto le zolle possiamo seguire l'agile conversare di Lucio Cavazzoni, presidente del consorzio Alce Nero. Da più di 40 anni con un migliaio di produttori si industria per garantire qualità non solo in pentola, ma anche nei campi, operando per rapporti armoniosi tra suolo, animali e uomini. Seminare ci rende umani, preoccuparci del futuro ancora di più.

**Claudiana Torre Pellice**  
**Romain Puértolas,**  
**L'incredibile viaggio del fachiro che restò chiuso in un armadio Ikea,**  
Einaudi, 224 pagine, euro 16,00.



In questo periodo complesso, di ansia e crisi generale, che cosa consigliare come libro per Natale? Dopo attenta riflessione proponiamo il libro di Romain Puértolas perché si tratta di una storia tenera, divertente, assurda e rocambolesca, con un protagonista surreale, disarmante per il suo candore in netto contrasto con la sua vita di piccolo delinquente, che intraprende un viaggio di formazione denso di incontri (e scontri) che gli cambieranno l'esistenza. Ma soprattutto lo consigliamo perché termina con un meraviglioso, netto e indiscutibile lieto fine!

**Claudiana Milano**  
**Amos Oz,**  
**Giuda,**  
Feltrinelli, 336 pagine, euro 18,00.



Oz torna dopo 12 anni da Una storia di amore e di tenebra e lo fa con la strana storia del giovane israeliano Shemuel Asch (Sholem Asch?), studente in crisi che, tra l'inverno del '59 e l'inizio del '60 a Gerusalemme, abbandona il suo progetto di dottorato su Gesù in una prospettiva ebraica. Attraverso il misterioso racconto delle sue vicende, la sua storia s'intreccerà indissolubilmente al messaggio dell'ebreo Gesù, attraverso i concetti di tradimento, perdono e amore. Consigliamo questo libro proprio per lo sviluppo della riflessione sul messaggio d'amore di Gesù su differenti livelli, fatta da occhi che non sono i nostri: un amore mai confutato o messo in discussione da altre religioni, un amore che, anche nella politica di uno Stato d'Israele di quegli anni (ma potremmo dire anche di oggi), rappresenta l'unica forza in grado di trasformare l'oppositore in amico.

**Claudiana Firenze**  
**Franco Arminio,**  
**Geografia commossa dell'Italia interna,**  
Mondadori, 131 pagine, euro 14,00;  
**Carlo Levi,**  
**Cristo si è fermato a Eboli,**  
Einaudi, 272 pagine, euro 12,00.



Due consigli per un doppio sguardo su pezzi di Italia di ieri e di oggi, in particolare a quell'Italia marginale ma ricca di promettente umanità.



Una lettura dedicata ai diversi Sud come saluto e omaggio antiretorico a Matera, recentemente designata Capitale europea della Cultura 2019.

[ a cura di Susanna Ricci ]

# CULTURA Le valli valdesi a quasi mille chilometri di distanza. In un angolo di Calabria arroccato sulla collina sopravvive il ricordo della fede dei secoli passati, travolta dal massacro del 1561

## Guardia Piemontese, la storia sulla pietra

Nicola Tedoldi

Valdesi arrivarono in Calabria tra il XIV e il XV sec., provenienti dal Piemonte e in particolare dalla val d'Angrognna e dalla val Pragelato. Fame e persecuzioni li avevano spinti lontano, tanto da arrivare in questo angolo d'Italia che si affacciava sul mare ed era protetto da impervie montagne. Un luogo non ospitale, ma sicuro: qui fondarono il paese e qui vissero senza conflitti per quasi tre secoli, affiancando le comunità cattoliche esistenti, vivendo la fede cristiana all'interno delle proprie case, nello stile delle prime comunità apostoliche.

Con la Riforma protestante, cui avevano aderito anche i Valdesi nel 1532, le cose iniziarono a cambiare. La Controriforma cattolica aveva decretato lo sterminio per tutti coloro che non confessavano i principi della Chiesa romana. Il cardinal Ghislieri, futuro papa Pio V, scatenò contro i Valdesi del Piemonte e della Calabria una vera e propria crociata. A Guardia hanno voluto «non dimenticare» questo massacro, intitolando una piazza e la porta del paese, alla memoria di quell'orrore che non risparmiò né le donne né i bambini. I pochi superstiti furono costretti a convertirsi al cattolicesimo.

Già all'epoca, a ricordo della strage del 5 giugno 1561, la porta del paese, venne chiamata «Porta del sangue»: ancora oggi la lastra di marmo riporta questa dicitura in italiano e in occitano.

Nel 1558, Gian Luigi Pascale, pastore valdese, venne inviato da Calvino a predicare nelle comunità che qualche secolo prima avevano dovuto abbandonare le valli piemontesi.

Pascale arrivò a Guardia nel marzo 1559. Per la prima volta il Vangelo si faceva eco nelle strade e nelle piazze di questi piccoli paesini montani, subito infastidendo i signorotti locali, che si ergevano a difensori della chiesa cattolica. Il 2 maggio 1559 Pascale fu fatto arrestare dal feudatario di Guardia, Salvatore Spinelli, nel castello di Fuscaldo, poi trasferito a Napoli, dove venne processato dal Tribunale dell'Inquisizione e giudicato colpevole. A Roma venne torturato, strangolato e arso vivo di fronte a Castel Sant'Angelo.

Alle spalle del murale, dove si ergeva il tempio valdese, oggi è stato posto un lastrone di roccia alpina su una base di cemento armato, portato a Guardia da Torre Pellice nel 1975 per ricordare le origini del

popolo «guardiolo». Sulla roccia è incisa la scritta: «Considerate la roccia da cui foste tratti» (Isaia 51, 1) e alla sua base il 5 giugno 2008 l'amministrazione comunale ha posto una lapide con i nomi dei 118 martiri trucidati il 5 giugno 1561. Dal 2008, il 5 giugno si celebra la «Giornata della memoria». Salendo ancora un po' arriviamo al Belvedere: da qui si può ammirare il blu del mare che si confonde con il cielo.

Dietro alle nostre spalle si erge la Torre di Guardia. Qui, nel silenzio, anche mia figlia Rebecca sente il bisogno di fermarsi a meditare. Guardia Piemontese affascina per la bellezza della natura, per quel mare che sovrasta da questa angusta roccia e per la storia che qui sembra uscire da ogni pietra.

Tornando al parcheggio all'ingresso del paese, scorgiamo il Museo valdese, dove è ospitato il Laboratorio di cucito dell'Abito guardiolo. Al piano superiore, il Centro di cultura «Giovane Luigi Pascale». Diamo un ultimo saluto a Guardia prima di scendere verso quel tappeto di mare che sta ai suoi piedi, lasciando alle nostre spalle la speranza che mai venga dimenticato quanto è avvenuto in questo angolo di mondo.

### MEMORIA

Il cartello Guardia Piemontese si trova tra Fuscaldo e Cetraro sulla litoranea tirrenica. Ma il paese è arroccato sulla montagna, a 514 m. Ci si arriva dopo 7 Km di curve che, se non fosse per la vista mozzafiato sul Tirreno, farebbero perdere la voglia a chiunque di proseguire il viaggio. A chi arriva nella piazzetta dove il cartello indica ai turisti le strade del paese, tutto appare deserto. Solo qualche gatto si risveglia all'arrivo della nostra macchina e alle corse chiosose delle mie bambine. Più in là, sotto una pianta scorgo due anziani, seduti vicino a un locale che vende pane, ma che è anche bar e ritrovo per i pochi abitanti. Sopra il minuscolo parcheggio, una lastra di marmo mi riporta con la memoria alla storia dei Valdesi: via Gian Luigi Pascale: a questo pastore valdese si deve la costruzione del primo tempio e l'inizio del culto pubblico.



Il murale a Guardia Piemontese. Foto N. Tedoldi

### Tutti guardano a quella torre

Ogni angolo qui ci parla delle valli valdesi: via dei Valdesi, via Torre Pellice. Nella piazza della Chiesa Valdese, dove si ergeva il Tempio, ci aspetta un coloratissimo murale di ceramiche dipinte: l'immagine è piena di benedizioni: un mare pieno di pesci, un immenso grappolo di uva, bimbi che abbracciano la mamma, un popolo che cammina dietro al suo Signore, una stella che brilla sopra una torre che sembra portare al cielo. Tanti hanno in mano la Bibbia: anche Gesù che guida il

suo popolo tiene nella mano sinistra un bastone e nella destra una grande Bibbia. Le persone invece hanno ben poco di gioioso: sono «volti in attesa». Volti di diverso colore, bianchi e neri, uomini e donne di diversa provenienza. Anche i bambini non sembrano tranquilli in questo loro gesto di alzare le braccia verso le loro madri. Tutti guardano a quella torre; solo Gesù che apre il corteo guarda verso il mare. Gli uomini hanno gli strumenti della campagna, rastrello,

vanga, forcione. Le donne indossano il classico costume delle abitanti di Guardia. A terra è posato uno strumento a corde e un grosso gallo sembra cantare al cielo, dove si staglia un grande sole che contiene, nel suo interno, una croce rossa. Tutto sembra simboleggiare il lungo viaggio che i Valdesi hanno fatto per raggiungere la Calabria, camminando dietro a Gesù per sfuggire alle persecuzioni. Quella Torre lontana potrebbe simboleggiare Torre Pellice e la stella ricorda molto quella

dello stemma valdese (Lux lucet in tenebris). Se ho bene interpretato le intenzioni dell'autore, si capisce allora quello sguardo di attesa e nostalgia in questo popolo, che non sa ancora cosa aspettarsi dalla nuova vita in questi luoghi. Il gallo canta felice alla nuova vita: cibo e vino in abbondanza aspettano i valdesi e quel Gesù che li ha accompagnati è lì presente nella Parola e guarda avanti alla loro nuova realtà. [N.T.]

**CULTURA** «A come ambiente»: il museo torinese parte dalla lettera A, perché stare nell'ambiente significa riconoscere che esso costituisce la base della nostra vita e del nostro futuro

## La scienza fa parte della vita quotidiana

**Susanna Ricci**

Il museo A come Ambiente svolge a Torino un lavoro di sensibilizzazione rispetto all'ambiente sotto vari punti di vista. In una collaborazione sinergica tra il Museo, il Comune e Società metropolitana acque Torino (SmaT), informa rispetto a tutto il processo di lavorazione di questo bene primario che la natura offre e che, attraverso un complesso processo industriale diventa l'acqua che noi beviamo. Come racconta la dottoressa Marisa di Lauro, di SmaT Torino, «è un procedimento complesso che comprende la ricerca dell'acqua, l'approvvigionamento, la distribuzione per arrivare alla depurazione e alla restituzione all'ambiente. Il museo e le nostre campagne lavorano per valorizzare questo bene comune, promuovendo, per esempio, l'utilizzo dell'acqua di rete come bevanda, o l'approvvigionamento attraverso le 130 casette dell'acqua installate in provincia, 12 solo nella città di Torino».

Il tema dell'acqua coinvolge molti altri ambiti: il territorio, le condizioni climatiche

e la disponibilità della risorsa idrica. Una varietà di fattori che rispecchia la natura del museo, dove si parla di ambiente ad ampio spettro includendo la chimica, l'ecologia, le nuove tecnologie e la loro influenza positiva sull'interazione uomo-ambiente.

**Un esempio è l'uso** delle leghe intelligenti legato al mondo dei trasporti e delle automobili; oppure le nuove plastiche di cui si parla nel padiglione dedicato ai rifiuti, che hanno migliorato la possibilità di riciclo e smaltimento. Si scoprono gli atomi e la materia, l'energia e l'alimentazione; attraverso vari giochi ed esperimenti si parla di quello che ci riguarda nel quotidiano fino alle applicazioni nel mondo industriale e pubblico.

Il secondo piano del museo è totalmente dedicato all'acqua, raccontata nel suo ciclo naturale e in quello artificiale. Si parla della disponibilità idrica garantita dalla terra, dei fiumi e dei metodi che l'uomo ha trovato per renderla potabile. C'è spazio per una riflessione sulle differenti acque in bottiglia, attraverso un gioco si impara a leggerne l'eti-

chetta. Ancora, l'importanza dell'acqua nelle nostre case, dei vari tipi di rubinetti, di come sono cambiati fino ad adottare sistemi frangiflusso e di riduzione di portata, innovazioni che permettono di risparmiare anche in termini economici.

Ci racconta Ilaria Giorgis, che accompagna i visitatori lungo il percorso: «Una parte che suscita molto interesse è quella sulle nuvole e la meteorologia. Sul tetto del museo c'è una centralina meteorologica gestita dall'Arpa, noi ne spieghiamo i principi e il funzionamento della strumentazione per il monitoraggio del tempo. Un altro aspetto che lascia sempre sorpresi è la quantità di acqua che abbiamo nel corpo, spesso ci viene chiesto: ma dove ho tutta quest'acqua?». Il museo si presenta come interattivo e multimediale: un luogo di sperimentazione dove il visitatore non è passivo ma partecipa a esperimenti e interagisce con le tecnologie del percorso, dove la curiosità e la scoperta sono mezzi per migliorare la nostra vita e un modo concreto di rispettare l'ambiente che ci circonda.

### **SCHEDA**

Il Museo A come Ambiente si trova a Torino, in corso Umbria 90. Oltre a essere visitabile da tutti, il Museo propone percorsi didattici sull'ambiente ed eventi particolari di propria organizzazione. La struttura è aperta sabato, domenica e festivi (ore 14-19; nel periodo dell'ora legale 14,30-19,30). tel. 011-0702535; info@museoambiente.org.



Foto Museo A come Ambiente

# CULTURA Sembrano poveracci costretti a vivere e poi a morire di stenti, ma dietro c'è un mistero. La poesia dei «Nadàr Solo» e il fascino imprevedibile di un teatro piccolo così...

## Un noir invernale, in una Torino fredda e dura come il suo protagonista

Marco Magnano

Luca Rinarelli, torinese di nascita ma cresciuto ad Alba fino ai vent'anni, torna a raccontarci le alterne fortune di Werner Harteinstein, ex-agente del Kgb migrato a Torino dopo il crollo del muro di Berlino e dell'utopia socialista che lo sosteneva.

Un personaggio sempre «dalla parte sbagliata» che si muove per le vie di una Torino glaciale, una città che cerca di reinventarsi, sospesa tra il proprio passato industriale e un *lifting* turistico che non si è ancora compiuto. È in uno spazio come questo che nell'inverno del 2009 numerosi *clochard* perdono la vita. Sembrano normali decessi per



assideramento, dovuti a un inverno insolitamente rigido, ma in realtà sono omicidi compiuti da un misterioso assassino che sin dalle prime pagine sfrutta il totale silenzio delle istituzioni e delle forze dell'ordine. Soltanto chi conosce il lato som-

merso di questa città che, come dice l'autore, è «completamente stravolta», si accorge che qualcosa non va. Werner, che per le strade di Torino ci ha vissuto, sa che non può essere il freddo invernale a uccidere quelli che erano suoi amici, e ora vuole sapere chi si nasconde dietro i loro omicidi.

C'è una profonda corrispondenza, nel bene e nel male, tra il protagonista e la città. «Entrambi – racconta Rinarelli – faticano a fare i conti con loro stessi. Werner è il perfetto risultato di un grande fallimento, e come Torino deve capire cosa non è più e cosa sta diventando». Per immergersi in *Inverno Rosso* dobbiamo dimenticarci della Torino raccontata dai grandi classici del genere come *A che punto è la notte* di Fruttero e Lucentini, e spingerci invece in un mondo che Rinarelli ci racconta con una scrittura ritmata e concreta, basata sulle immagini e sui sensi, «animalesca» secondo la stessa definizione dell'autore. Le sensazioni, i colori, i suoni e gli odori ci raccontano una storia che ci costringe a farci delle domande, a interrogarci sul presente e sul futuro, nostro e del territorio in cui viviamo, senza vergognarci del nostro passato.

\* Luca Rinarelli,  
*Inverno Rosso*  
Eris Edizioni, 2014  
334 pagine, euro 14,00.

## La maturità artistica dei Nadàr Solo si intitola Fame

Denis Caffarel

Nadàr Solo sono un terzetto rock alternativo composto da Matteo De Simone, Federico Puttilli e Alessio Sanfilippo, nato qualche anno fa all'ombra della Mole Antonelliana, e che ora sta illuminando un percorso artistico importante e decisamente promettente, in una parabola ascendente che affianca in maniera proporzionale crescente la profondità dei testi, la tecnica stilistica e il consenso del pubblico.

Affiatati e molto uniti, i tre ragazzi di Torino hanno sempre saputo coniugare la grinta alla delicatezza, proponendo un rock dai fortissimi echi cantautorali, tanto che spesso il confine si fa labile e traslucido, grazie anche all'evoluzione del modello comunicativo.

Con l'ultimo album, *Fame*, i Nadàr Solo mettono insieme un lavoro che, a dispetto della genesi rivista in corso d'opera, ha le idee chiare, e sa esattamente da dove parte e dove vuole arrivare, perfettamente consapevole di cosa dire, quando e soprattutto come.



I testi, curati da De Simone, sono poetici, è vero, ma sono accessibili, e leggibili tanto in modo diretto quanto da angolazioni differenti, permettendo di svilupparsi in molteplici dimensioni. Allo stesso modo, la sezione ritmica e gli arrangiamenti sono potenti, veementi, eppure mai saturati, mai eccessivi. Una grandissima energia ben veicolata e gestita magistralmente, complice anche l'esperienza acquisita durante gli eventi dal vivo.

*Fame* parla di una voragine da riempire; parla di cosa comporta fronteggiare un grande vuoto, quasi un malessere, e di cosa si finisce per scegliere per riempirlo, in un vortice delirante, fino allo sconfinamento nella patologia. *Fame* è vivo, e di grande impatto, senza sbavature, come solo una grande consapevolezza, nel bene e nel male, può esserlo.



foto Anna Lami

## Il più piccolo teatro d'Italia

Daniela Grill

A Pinerolo esiste una nuova realtà culturale, si tratta del Teatro «Il Moscerino», nato nell'aprile del 2014. Un teatro piccolo quanto l'insetto che rappresenta e richiama nelle sue dimensioni, forse addirittura il più piccolo d'Italia. Samuel Dossi e Marta de Lorenzis, entrambi attivi nel campo del teatro da parecchi anni, sono i principali ideatori di questo progetto. La loro intenzione era di proporre al pubblico pinerolese un'alternativa diversa dalle possibilità che già sono presenti sul territorio.

Hanno quindi cercato un monolocale nel centro storico di Pinerolo, l'hanno adattato e attrezzato alle loro esigenze, e ora la sala offre 30 posti a sedere, un piccolo palco a vista (senza sipario), un bagno che serve anche da camerino e un piccolo spazio per le scenografie. Anche gli ideatori ammettono che il colpo d'occhio all'entrata è molto particolare: non sembra quasi possibile che uno spazio così piccolo possa ospitare una trentina di persone.

È un tipo di teatro che vuole mettere il pubblico a stretto contatto, nel vero senso della parola, con gli attori e che propone esibizioni brevi che consentono di spendere ancora un po' di tempo per chiacchierare con attori e registi a fine spettacolo.

Se il teatro «Il Moscerino» è minuscolo, il cartellone teatrale non è di certo avaro di eventi: dagli spettacoli di magia a quelli per i più piccoli, dalla musica al teatro di prosa. Da novembre 2014, che è stato il mese d'esordio del Moscerino, fino al prossimo aprile 2015 sono programmati in calendario una trentina di spettacoli. Per visionare il calendario completo si può consultare il sito Internet [www.teatroilmoscerino.oneminutesite.it](http://www.teatroilmoscerino.oneminutesite.it).

La struttura offre anche la possibilità di seguire corsi di teatro ed è disponibile a entrare in contatto con giovani artisti locali, con cui intraprendere attività e collaborazioni future. Il teatro «Il Moscerino» si trova nel centro storico di Pinerolo, in via Ortensia di Piosasco 9

# SERVIZI Siamo stati davvero indietro di una luna? Il freddo non si è fatto sentire in ottobre, e novembre è stato mite, ma ha recuperato quella piovosità che di solito si ha nel mese precedente

## Appuntamenti di dicembre

### venerdì 5 dicembre

**Torre Pellice** Per la rassegna MontagnArt, serata dedicata ai Trail: dalla Tre Rifugi Val Pellice ai Trail Occitani, alle 21 al teatro del Forte.

**Torre Pellice** Per la rassegna musicale Templi in jazz, concerto di «Ayassot, Bertot, Bonetto Trio», alle 21,30 al tempio valdese in via Beckwith 4.

**Pinerolo** Concerto «In the dark» del quartetto Maurice, alle 21 al teatro del lavoro in via Chiappero 12.

### sabato 6 dicembre

**Torre Pellice** Laboratori di origami con Stefano Ricca dalle 10,30 alle 12,30 alla biblioteca civica «C. Levi» in via D'Azeglio 10.

**San Secondo** Per la rassegna musicale Templi in jazz, concerto del «Giachino Trio», alle 21,30 al tempio valdese in via della Repubblica 14.

### sabato 6 e domenica 7 dicembre

**Prarostino** Dalle 15 in avanti mercatini e animazioni per Natale, in frazione San Bartolomeo. Alle 16 distribuzione di cioccolata calda, merenda e accensioni

dell'albero. Canti di Natale con il coro None Voices Ensemble.

### lunedì 8 dicembre

**Barge** Mercatini di Natale lungo le due piazze principali San Giovanni e Garibaldi e vie adiacenti del centro storico.

**Torre Pellice** Fiera commerciale nel centro del paese.

### martedì 9 dicembre

**Torre Pellice** Per il corso di formazione sulla Prima Guerra mondiale, incontro con Sergio Rostagno sul tema «La ricerca dell'altro. I teologi, il secolo, le guerre».

Alle 21 al Centro culturale valdese in via Beckwith 3.

**Pinerolo** concerto del Coro del Bric, alle 21 nella Sala Patrizia Cerutti Bresso - Accademia di Musica in viale Giolitti 7.

### mercoledì 10 dicembre

**San Secondo** Scuola di pittura per i più piccoli dai 5 ai 12 anni: i partecipanti esploreranno diversi materiali e tecniche artistiche guidati da un'illustratrice.

Alle 17 al Castello di Miradolo in via Cardonata 2.

### venerdì 12 dicembre

**Pinerolo** Concerto di musica folk country degli «Ashville», alle 21 al teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

**Pinerolo** Concerto per pianoforte, flauto e fisarmonica «Aspettando il Natale». Alle 21 al teatro del Moscerino, in via Ortensia di Piossasco 9.

**Pinerolo** Per la rassegna musicale Templi in jazz, concerto di «Gubbiotti, Tavella, Ruggieri Trio», alle 21,30 al tempio valdese in via dei Mille 1.

### sabato 13 dicembre

**Pinerolo** La compagnia del Mulino ad Arte propone lo spettacolo «Due fratelli», con la partecipazione di Laura Curino. Alle 21 al teatro Sociale, in piazza Vittorio Veneto.

### mercoledì 17 dicembre

**San Secondo** Scuola di pittura per i più piccoli dai 5 ai 12 anni: i partecipanti esploreranno diversi materiali e tecniche artistiche guidati da un'illustratrice. Alle 17 al Castello di Miradolo in via Cardonata 2.

### venerdì 19 dicembre

**Pinerolo** Concerto di musica classica contemporanea dei «Der Maurer», alle 21 al teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

**Torre Pellice** Per la rassegna musicale Templi in jazz, concerto di «Ferra, Di Castri, Barbieri Trio», alle 21,30 al tempio valdese in via Beckwith 4.

**Torino** Concerto e letture in vista del Natale con la partecipazione delle corali di Torino e Prarostino, alle 21 al tempio valdese di corso Vittorio Emanuele II, 23.

### sabato 20 dicembre

**Torre Pellice** Merenda Sinoira al borgo Santa Margherita, alle 17, con fioccolata di Natale alle 20. A seguire, alle 21 nel tempio valdese in via Beckwith, concerto corale del coro del Collegio valdese e del Coretto.

### sabato 20 e domenica 21 dicembre

**Torre Pellice** Mercatino di Natale con esposizione di prodotti artigianali natalizi. Zona centrale del paese, dalle 8 alle 20.

### domenica 21 dicembre

**Briчерasio** Gran Galà di operette, con la collaborazione della società culturale di artisti lirici torinesi «Francesco Tamagno», alle 16 nel salone polivalente in via Vittorio Emanuele II 94.

### lunedì 22 dicembre

**Luserna San Giovanni** Concerto del «Christmas Tour Blue Note Gospel Choir», alle 21 al teatro Santa Croce in via Tolosano 8.

### domenica 28 dicembre

**Torre Pellice** Concerto della banda cittadina alle 16 al teatro del Forte in via al Forte 3.

### giovedì 4 gennaio 2015

**Torre Pellice** Concerto Gospel and Christmas Song del coro femminile «The Queens Choir», alle 21 al tempio valdese.

**Meteo**  
www.meteopinerolo.it

**N**el numero dello scorso mese avevamo concluso il nostro articolo con una breve anticipazione su come si stava comportando il mese di ottobre, accennando alla possibilità che l'autunno continuasse a non farsi vedere a livello sia termico sia precipitativo. Non ci sbagliavamo, purtroppo (o per fortuna dipende dai gusti). Nessuna perturbazione atlantica degna di tale nome infatti è poi riuscita a scalfire il dominio anticiclonico che ha caratterizzato il clima di parte dell'Europa centrale lo scorso mese.

E i dati finali di ottobre per Pinerolo parlano chiarissimo.

Il mese si è chiuso con una temperatura media di +15,5 °C contro una media storica mensile di +13,2 °C, ovvero ben 2,3 gradi in più! E se non fosse stato per l'ultima decade del mese, che invece ha fatto registrare una media di +11,7 °C (7 giorni su 11 con minime sotto i 5 °C), la media finale si sarebbe attestata su valori ancora più elevati. Nonostante questo recupero finale il mese di ottobre 2014 è risultato nel Pinerolese il più caldo degli ultimi

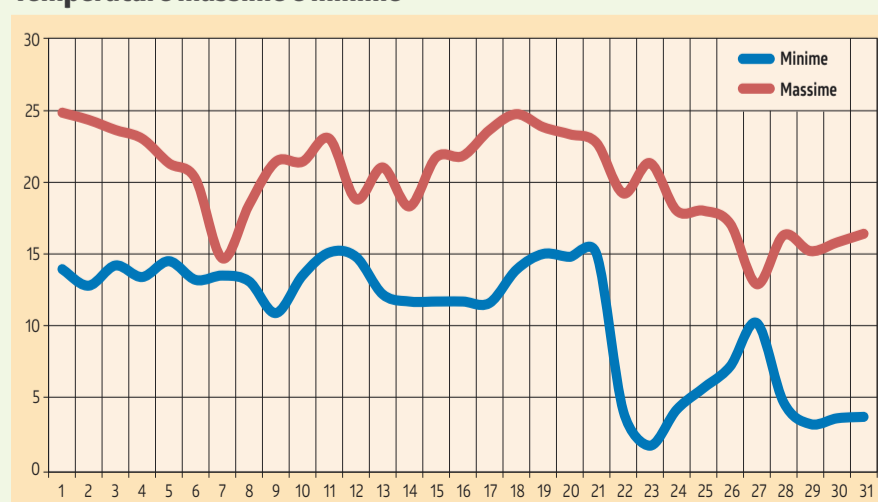
26 anni, in base ai dati a nostra disposizione! A fronte del lungo dominio anticiclonico, è stato ovviamente registrato un pesante deficit precipitativo, con soli 20,3 mm di pioggia caduti rispetto a una media mensile di 97,6 mm, concentrati quasi esclusivamente in soli 2 giorni (12-13 ottobre).

Non preoccupatevi però perché la prima metà di novembre ha subito posto rimedio al deficit idrico del precedente mese, accumulando in soli 15 giorni ben 197,6 mm di pioggia, grazie a una serie di in-

tense perturbazioni atlantiche. Più del doppio della media mensile di 82,4 mm, e la quota di 200 mm verrà presto superata. In compenso sono arrivate le prime vere nevicate in media-alta montagna e alcuni impianti nel Cuneese dovrebbero a breve aprire i battenti per la nuova stagione sciistica.

Quello che finora è mancato è stato il freddo, poiché all'appello mancano ancora giornate con temperature minime negative. E questo sarà possibile solo con la fine del dominio atlantico.

### Temperature massime e minime



### Temperature e precipitazioni

ESTREMI MENSILI		
media min.	media max	media
10,7	20,3	15,5
media 1ª decade	media 2ª decade	media 3ª decade
17,4	17,7	11,7
Min. più bassa	Min. più alta	Max. più bassa
1,8	15,2	13
PRIMA DECADE		
media min.	media max	media
13,4	21,1	17,4
estremi		
11	14,6	14,8
SECONDA DECADE		
media min.	media max	media
13,35	22,1	17,7
estremi		
11,7	15,2	18,4
TERZA DECADE		
media min.	media max	media
5,9	17,6	11,7
estremi		
1,8	15,1	13